ABBONAMENTO SPECIALE

Lotta di Classe

Da oggi a tutto dicembre 1893

L. 3.50

Per l'estero il doppio.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 12 ottobre.

Si registrano le seguenti adesioni definitive: CELICO. - Fascio socialista, Soci n. 22. - Pago L. 3, Gualtieri. — Società cooperativa fra gli operai braccianti. Soci n. 83. — Pagò L. 2.

GUASTALLA. - Circolo democratico-sociale. Soci n. 353. — Pagò L. 5.

IMOLA. — Circolo di studi sociali. Soci n. 28. — Pago L. 2. MILANO. - Società Tintoretto di M. S. e di eman-

cipazione fra i lavoranti d'ogni arte e mestiere. Soci n. 88. - Pagò L. 2. - Unione democratico-sociale. Soci n. 500. -

Pago L. 5. Pisa. - Associazione socialista rivoluzionaria. Soci n. 70. - Pagò L. 2.

REGGIO EMILIA. — Società cooperativa lavoranti marmisti. Soci n. 11. — Pagò L. 2. TRAPANI. — Fascio dei lavoratori trapanesi. Soci

n. 800. — Pagò L. 5.

— Pervengono pure le adesieni dell'Unione de-mocratico-sociale di Lecco, dell'Archime la di Bre-scia (alla quale si è scritto); si aspetta la quota. — Lettera dalla Società legatori di Milano, cui si risponde mandando un delegato; lettere da Pisa, da Roma, da Parma, da Sesto Fiorentino, da Faenza, ecc., su argomenti diversi.

 Lettere dai corrispondenti relatori di Faenza, Bergamo, Roma, Venezia, Trapani; a parecchie si delibera rispondere.

— Lettera dal Circolo operaio educativo di Vo-ghera, cui si era scritto; da Lecco; da Vignale; da Calvisano; relazione sull'operato del nostro rappresentante ad una festa di Montichiari (vedere nel giornale la relazione).

- Altre cartoline-vaglia per sottoscrizione agli scioperanti di Carmaux.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Maffi A. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri. Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. Croce Giuseppe | segretari.

CARMAUX

Lo sciopero continua. La Compagnia delle miniere ha rifiutato il proposto arbitrato. Il Governo della repubblica borghese, dopo lunga neutralità, invece di intervenire per la tutela dei diritti dei cittadini, mandò nuovi distaccamenti di cavalleria per impe-dire lo stazionamento degli scioperanti intorno ai pozzi delle miniere. Queste misure poliziesche danno luogo a proteste e ad arresti degli scioperanti e le conseguenze che ne possono derivare sono assai allarmanti.

La lotta assume un carattere tutto particolare per la partecipazione delle donne. Ai primi di ot tobre 2000 donne entrarono a Carmaux cantando inni rivoluzionari e gridando: « Viva lo sciopero, viva la rivoluzione sociale: » E Lafargue, deputato socialista, congratulandosi colle donne per la loro manifestazione, soggiunse: « Uno sciopero che ha con sè le donne è uno sciopero vittorioso. »

Nella stessa riunione degli scioperanti Lafargue dimos rò che l'attuale sciopero non ha precedenti, essendo uno sciopero tutto di divozione alla causa, dal quale gli operai non ponno aspettarsi alcun miglioramento materiale immediato. Finchè il suffragio universale fu un'arma di cui gli operai non sapevano servirsi, la società capitalista non aveva alcun hisogno di violarlo; ma ora che gli operai sono sulla via di conquistare il potere amministrativo appunto con quest'arme, la borghesia capitalista tenta di spezzargliela in mano.

Incoraggiamenti e aiuti materiali piovono da tutte le parti; il deputato Dubois mandò al Calvignac una lettera in cui è scritto: « Rappresentante di un dipartimento di minatori, conosco i loro bisogni e

APPENDICE

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

Ma la borghesia non sollanto fabbricò le armi che la uccidono; ha creato anche gli uomini che le porteranno — i moderni operai, i proletari. Nella stessa proporzione in cui si sviluppa la horghesia, cioe il capitale, si sviluppa anche il pro-letariato, l'attuale classe operaia, che vive finche trova lavoro e trova lavoro finchè questo conserva la facoltà di aumentare il capitale. Gli operai, costretti a vendersi al minuto, non sono che una merce come un'altra, e perciò esposti a tutte le vicissitudini della concorrenza, a tutte le oscillazioni

Il lavoro dei proletari, coll'estendersi del macchinismo e della divisione del lavoro, ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio, il quale diventa un accessorio della macchina, dal quale non si esige che un'attitudine estremamente semplice, monotona e facilissima ad acquistare. Il costo di un operaio si limita perciò ai mezzi di sussistenza necessari a mantenerlo in vita e a perpetuarne la razza. Il prezzo di ogni merce, e quindi anche il prezzo del lavoro, è uguale al suo costo di produzione. Così più non posso rimaner indifferente allo stato di cose da voi creato. Credo mio dovere mandarvi il mio

obolo di 500 franchi » Il Consiglio comunale di Tulles, invitando il Governo a prendere la parte degli scioperanti, votò 100 franchi per aiutarli. Il deputato Maujan, eecitandoli a non piegaro, d'oe che tutti i giornali ra-dicali apriranno sottoscrizioni à un soldo e, se lo sciopero durasse tre o anche sei mesi, gli scioperania potranno a testa alla resistere alla prepotenza del capitale. « Bisogna che il denaro abbia ragione del denaro. Bisogna che i milioni della compagnia capitolino dinanzi al soldo del suffragio univer-

Gli scioperanti dispongono attualmente di 60000 fr. Fino ad ora si sono presentati per soccorsi 982 pa-dri di famiglia. Il Comitato dello sciopero votò ad unanimità di continuare la resistenza.

Questo sciopero ha avuto, pur troppo, anche una vittima. Un sergente delle truppe mandato a Carmaux si è suicidato. Al suo seppellimento il co-mandante pronunciò queste testuali parole: « Gio-vanotti, l'orazione funebre del vostro compagno sarà presto fatta: non si tratta che di una carogna. » Il sergente era socialista e aveva dichiarato che non avrebbe mai tirato sui minatori scioperanti.

I giornali borghesi, intuendo la grande importanza di cotesto movimento, fanno a gara a calunniarlo, sballando ai loro ingenui lettori ogni maniera di frottole, Hanno cominciato a dipinger Calvignac. - il minatore licenziato - come un operaio turholento, che voleva farsi pagare dalla Compagnia senza lavorare. Che di più naturale che la Compagnia lo rimandasse? Poi smentili su cotesto punto, gli hanno attribuito un patrimonio: Calvignac era un borghese, un uomo agiato, che faceva il minatore per spasso. Smascherata ancora la loro menzogna, tutta la loro arte ora si volge ad eccitare il Governo a metter ordine in fretta: leggi a carcerare, sciabolare, fare le fucilate sul popolo come a Fourmies. E il Governo un po' cede, un po' rilutta: l'esperienza di Fourmies, a dir vero, non è stata incoraggiante. Essa — per tacer d'altro — portò Lafargue alla Camera e il nobile galeotto Culine al Consiglio del dipartimento, ciò che obbligò il Governo, di moto proprio, a graziarlo peggio che in

Forse il Governo non potrà resistere alla pres-sione dei banchieri. Ogni governo borghese è prigioniero di coteste arpie. Esso allora interverrà risolutamente contro il popolo. Intanto annuncia un progetto di legge per la nazionalizzazione delle miniere. Se il progetto sarà votato — e per ora ei sia lecito dubitarne — le Compagnie saranno dis-armate: il sottosuolo sarà sottratto alla tirannide brutale dei peggio arfasatti del capitalismo e un altro passo sarà fatto verso il socialismo.

Comunque accada, gli scioperanti di Carmaux — colla loro invitta resistenza — sono benemeriti della causa della civiltà.

Ecco nuove sottoscrizioni a noi pervenute, il cui importo mandiamo oggi stesso a destinazione:

Somma precedente L. 51 30 Dalla Unione mutua Figli del lavoro di Milano, via Bramante, 39, provento della festa di sabato scorso » 40 -Raccolte nella Sezione muratori di Varese in occasione della conferenza Lazzari (a mezzo Liboi) » G. e P. C. . 15 operai salariati del Circolo « Previdenza e lavoro » di Siena (1) . . . » 15 -Prof. G. B. Lotti (Roma) » Giuseppe Gianora (Parma) » 3 — Giovanni Falcionelli (Rogno). . . . » 2 — Circolo stuli sociali Pavia, raccolte fra a » Due compagni di Biella Pagni Adolfo e Ferruccio Calori (Pisa) . » 1 -Huseppe Pradeaux (Torino) Da Cremona: Italo Parenti, L. 1 -Pietro Mola, cent. 50 - Ettore Guindani, L. 3 - Giuseppe Garibotti, L. 1 - Enrico Spotti, cent. 50 - Ernesto Pizzamirlio, L. 1 — Luigi Marenghi, L 2 — Giulio Cervi, cent. 50 — Giovanni Grasselli, cent. 50 - Francesco Radaeli, cent. 59 - Lodovico Quaini, L. 2 - Leonida Bissolati, L. 3 - Ignazio

TOTALE L. 157 60 (1) « Daremme prova — così ci scrive Latino Gabrielli in-viandoci l'obolo dei 15 salariati di Siena — di nulla intendere della soti-brietà operaia e della lotta di classe se rimanessimo indifferenti innanzi ai nostri fratelli minatori di Francia che posero nettamente la questione operaia esigendo i diritti che si competono ai daveri compiuti. »

Quaini, L. 2 - Andrea Antonioli, L. 1,50

cedi. Più ancora: quanto più si sviluppano il macchinismo e la divisione del lavoro, cresce anche in proporzione la somma del lavoro, o coll'aumento degli orari, o del lavoro richie to in una data misura di tempo, o della celerità delle macchine, ecc.

L'industria moderna trasformò la hotteguccia patriarcale del vecchio padrone nell'opificio del capitalista industriale. Le masse degli operai, addensate nelle fabbriche, sono organizzate militarmente. Come gregari dell'industria essi sono irreggimentati sotto la sorveglianza di tutta una gerarchia di sott'ufficiali e di ufficiali. Non soltanto sono servi della cla se e dello Stato borghese, ma soggetti ogni giorno e ogni ora alla macchina, al soprastante, e specialmente al privato borghese industriale; dispotismo tanto più meschino, odioso ed amaro, quanto più apertamente il guadagno ne è proclamato l'unico

Quanto meno il lavoro esige abilità e forza, o in altre parole quanto più l'industria moderna si svi-luppa, tanto più il lavoro degli uomini è respinto e sostituito da quello delle donne. Le differenze di sesso e d'età perdono, per la classe lavoratrice, ogni significato sociale. Non vi sono più che degli strumenti di lavoro il cui costo varia col sesso e coll'età.

E non appena l'operaio ha finito di subire lo sfrut tamento del fabbricante e ne ha intascato il salario, ecco cascargli addosso il resto della horghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il pignoratario, ecc.

Quel che fu finora il medio ceto, piccoli industriali, mercanti, piccoli proprietari, artigiani, agricoltori, tutti costoro cadono nel proletaviato, o perchè il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della

CONFESSIONI E SOFISMI

Alcuni giornali borghesi vogliono aver l'aria di portare nel dibattito di Carmaux la parola della calma ragione.

il Corriere della Sera, per esempio, non contesta che il motivo addotto per giustificare il licen/iamento di Calvignac non fu che un miserabile pretesto. « Abbiamo detto pretesto — es o scrive — perchè realmente è da futti ammesso (o voi, onesti Jaghi dell'ordine, udite dunque che cosa dice il vostro compare) che la Compagnia, più che punire Calvignac per la sua negligenza nel lavoro, volle vendicarsi della sconfitta subita dal proprio candidato di fronte al minatore. »

Dica più chiaro: volle spezzare il suffragio uni-versale, poichè s'avvide che gli operai avevano imparato ad impugnarlo dalla parte del manico.

Ma il foglio moderato , pur trovando « riprove-vevole » la Compagnia, cita più oltre — e vi con-sente — un giudizio del giornale La Paix, secondo il quale gli operai « se vogliono realmente la so-stanza e non il puntiglio » avrebbero un modo spiccio e pratico di risolvere il conflitto: quotarsi, come s'è fatto altrove, per mantenersi essi il loro sindaco, al quale la Compagnia miliardaria ha sop-

Lasciamo stare che questa misura - dati i salari che fa la piazza, data la crisi, la mobilità estrema degli operai, i grandi dispendi che impone ad essi, fra i disastri del capitalismo, la solidarietà tra com-pagni – potrebbe divenire un po'meno pratica quando il caso di Calvignac non fosse isolato e i proletari avessero, nelle Amministrazioni, una rappresentanza proporzionale al loro numero.

Non solo nella ciasse diseredata, ma anche nelle classi ricche - coll'avarizia che c'è in giro - se alcuni ceti dovessero mantenersi il loro rappresentante ed altri no, la bilancia, nelle elezioni, traboccherebbe a favore di questi ultimi. L'elettore preferirà sempre il candidato che non deve egli

direttamente pagare. Lasciamo stare che alla flerezza di Calvignac può parere più dignitoso combinare - in quanto conciliabili — i suoi dove i di sindaco colla sua con-dizione di operaio effettivo. Molti professionisti hanno lo stesso scrupolo e non vorrebbero col loro ufficio gravare, quasi personalmente, sui loro amministrati; anche se questi ultimi non sono poveri

Lasciamo stare tutto ciò et il resto - ma una cosa è evidente al primo, anche hocciato, scolaretto di logica. Ed è, caro Corriere, che tu, dicendo di risolverla, invece sposti la questione.

Non si litiga sull'indennità ai delegati del popolo e su chi debba pagarla; si litiga sul diritto che il capitale si attribuisce di violare la legge, affamando gli operai, quando questi osservano la legge votando a proprio favoro. a proprio favore.

La Compagnia di Tarn, ha giocato allo scoperto; ha fatto, incauta! per un istante, in modo un po' troppo paless (e di qui le ire anche contro lei, di tanti fogli borghesi) quello che il capitale fa di continuo più abilmente e in segreto: accordare i diritti sulla carta e negarli e soffocarli nei fatti.

Il caso era troppo raro e prezioso, perchè gli operai di Carmaux dovessero privarsi del piacere di coglierla in flagrante; proprio colla mano nel

La questione è qui, non altrove, dove piaccia agli avversari di metrerla; provare con un esempio froebeliano l'ipocrisia liberale e la reale brutalità della reazione capitalistica sul terreno politico, e virilmente resisterle,

Questo, caro Corriere, pei lavoratori di tutto il mondo, è assai più « pratico » e più « sostanzioso » delle tue favolette.

CONGRESSO REGIONALE VENETO

Domani dunque si terrà a Venezia il Congresso socialista regionale, del quale, sulle traccie offerteci dai nostri corrispontenti Elio ed Enario, abbiamo informato i nostri lettori sin dal penult mo numero.

Alcune polemiche col Monticelli, uno dei promotori, il costui atteggiamento ambiguo tenuto in occasione del Congresso di Genova, un accapo dell'ordine del giorno che, eccedendo i confini della organizzazione « regionale », accenna alla « ricostituzione del partito socialista d'Italia », hanno fatto battezzare il Congresso di Venezia per un Congresso di eclettici, di gente che volesse muoversi all'infuori dell'orbita del nostro partito, anzi di ogni partito speciale.

La Federazione lotta di classe di Venezia, in vista di ciò, deliberò di astenersene, e denunziò

capitalisti li schiaccia, o perchè le loro attitudini tecniche hanno perduto valore coi nuovi metodi di produzione. Così il proletariato si recluta in tutte le classi sociali.

Il proletariato traversa diversi gradi di sviluppo. La sua lotta contro la horghesia comincia dal suo nascere.

Prima lottano i singoli operai ad uno ad uno. poi gli operai di una fabbrica, indi quelli di una data arre in un dato luogo contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. Essi non attaccano soltanto il sistema borghese di produzione, ma gli stessi strumenti di lavoro; essi distruggono le merci estere che fanno concorrenza ai loro prodotti, spezzano le macchine, incendiano le fabbriche, e tentano ristabilire la condizione degli artieri del medioevo, omai tramontata per sempre.

In tale stadio gli operai formano una massa dispersa per tutto il paese e disgregata dalla concorrenza. I loro aggruppamenti in grandi masse non sono la conseguenza di una coesione loro propria, ma dell'unione della borghesia che, pei suoi scopi politici, deve mettere in moto il proletariato e lo può ancora. In tale statio i proletari combattono non già i loro nemici, ma i nemici dei loro nemici, gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietari fondiari, i borghesi non industriali, la piccola bor-

Tutto il movimento storico è così concentrato in mano alla horghesia; ogni vittoria così ottenuta è una vittoria della borghesia.

il lavoro si fa ripugnante, più ribassano le mer- | grande industria e la concorrenza dei maggior | cresce soltanto di numero; addensato in grandi

come mendace la qualifica di Congresso socialista regionale, adducendo che essa Federazione - e con essa una gran quantità di socialisti veneti - non intendevano affatto subire l'imposizione di un programma predisposto, i cui intenti erano troppo facili ad indovinare. Si trattava, secondo altri ci scrive, di scindere dal grande partito socialista italiano una frazione veneziana o veneta. Questa divisione di forze non avrebbe altro obbiettivo che di soddisfare all'amor proprio di un capo o di ta-

Noi però che di lontano non possiamo fare il processo alle intenzioni - fossero anche palesi ed accertate - nè, potendo, ameremmo di farlo; e che ci rifiutiamo a credere che i radunati in un Congresso vengano tutti dal mondo della luna e subiscano ad occhi chiusi tutto ciò che da alcuni si volesse far loro ingoiare; noi, con buona pace dei nostri amici di Venezia la cui diversa opinione rispettiamo, se ci fossimo trovati sul luogo avremmo preferito di partecipare al Congresso: appunto per chiarire gli equivoci e per obbligare le batterie avversarie - se vi sono - a scoprirsi. Noi avremmo avuto più fi lucia nel buon senso della maggioranza dei congressisti.

Abbiamo letto infatti — sciogliendoci da ogni prevenzione - quel programma della Lega del tavoratori di Venezia, che è piantato come Cerbero a guardare la soglia del Congresso, a non lasciarvi passare chi lo ripudi. E per conto nostro l'abbiamo trovato assai meno Cerbero di quello che ci era stato dipinto. Le « tre gole » - se esistono - non sono nel programma: se mai, staranno nascoste fra le quinte.

Il programma-passaporto non è affatto diverso nelle linee generali dal programma votato ai Congresso collettivista di Genova. Esso è assai più avanzato e positivo del programma del vecchio Partito operaio (quello si, eclettico veramente) che il Congresso di Genova ha sentita la necessità di sostanzialmente modificare, precisandolo e determinandolo.

Premessa la consueta critica dello stato sociale presente, il programma della Lega det lavoratori si propone c me scopo l'instaurazione della proprietà collettiva e, nell'elenco dei mezzi da adottarsi, comprende la propaganda e l'organizzazione socialista, le unioni d'arte e mestiere, la resistenza, le riforme che affrettino l'esaurimento delle istituzioni attuali, la conquista del Comune mercè una viva partecipazione alle elezioni amministrative, la posizione di candidature socialiste ed operate, sieno positive, sieno di protesta, ecc.

Dopo ciò noi domandiamo a chi ha fior di senno che cosa vi sia in questo famoso programma - se lo separiamo da ogni retroscena - che non concordi pienamente col programma e coll'azione da noi adottati.

L'analogia, l'identità essenziale è per noi così evidente che, malgrado l'astensione dei nostri amici di Venezia, noi non sappiamo capacitarci che il Congresso di domani - quale che sia l'intenzione segreta de' suoi promotori - possa mettere capo ad altro che ad una adesione esplicita e concorde al Partito dei lavoratori italiani, che uscì da un Congresso nazionale, che ha già una propria rappresentanza e un proprio organo centrale e che sta ordinando attivamente le forze socialiste in tutto

Se così non fosse dovremmo concludere che i socialisti veneti che parteciperanno a quel Congresso avrebbero perduto ogni nozione più elementare di ciò che sia un partito e di quanto valga l'unione delle forze. Una divisione dove manca qualunque anche microscopico argomento di divisione non potrebbe essere che l'effetto di inconfessabili interessi per-

Ora ciò che è basato su meri antagonismi personali non sara mai un partito - molto meno poi un partito socialista. Potrà essere tutt'al più una combriccola.

Ed in questo caso il partito operaio-socialista italiano - come non avrebbe nulla da sperarne così non avrà nulla da temerne.

masse, esso si rinforza e acquista coscienza delle sue forze crescenti. Gli interessi e le condizioni di esistenza del proletariato si allivel'ano sempre più, mentre il macchinismo annienta le differenze del lavoro e r'duce quasi da per tutto le mercedi a un livello ugualmente infimo. La crescente concorrenza dei borghesi fra loro e le crisi che ne derivano rendono sempre più oscillanti le mercedi degli operai; il sempre più rapido sviluppo e l'incessante perfezionarsi del macchinismo rende sempre più incerte le loro condizioni di esistenza; e le collisioni fra singoli operai e singoli borghesi vanno sempre più assumendo carattere di una collisione di due classi. Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi; si uniscono per tutelare le loro mercedi; fondano associazioni stabili per assicurarsi da vivere durante gli eventuali conflitti. Qua e là la lotta diventa insurrezione.

Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensi l'organizzazione plù estesa dei lavoratori. Essa è agevolata dai crescenti mezzi di comunicazione creati dalla grande industria; operai delle diverse località si alleano, e basta la sola loro unione, perchè le molte lotte locali, avendo quasi da per tutto lo stesso carattere, si accentrico in una lotta nazionale, in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica. E l'organizzazione, per raggiungere la quale ai borghigiani del medio evo, colle loro strade vicinali, abbisognarono secoli, oggi, colle ferrovie, i proletari la effettuano in pochi anni.

(Continua).